

I due rami della croce e il mandala dell'amore

«Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14,8). Morte e vita sono i due rami della croce: quello verticale che ci solleva da terra, e quello orizzontale che ci trattiene a terra. Due opposti, due visioni, due direzioni: se sono saldamente uniti restando opposti formano la croce. Qualora i due rami si sovrappongono nella stessa direzione non c'è più la croce, ma uniformità e piattezza.

Per formare la croce occorrono due rami opposti saldamente uniti. La croce rappresenta il corpo umano quando l'uomo distende il tronco del suo corpo verso l'alto tenendo i piedi saldi sulla terra e apre le due braccia verso gli orizzonti. La croce rappresenta il cuore dell'uomo simultaneamente attratto verso l'alto, Dio, e verso le creature sue sorelle che lo circondano. L'aspetto corporeo e quello spirituale dell'uomo evocano la croce, perché l'uomo ha l'intima natura della croce. La natura dell'uomo è fatta di opposti: di spirito e materia, di grazia e peccato, di vita e morte. Ambedue gli aspetti sono l'uomo reale e l'anima di ogni uomo è il dialogo fra gli opposti che lo compongono. Ogni volto umano è l'immagine delineata dal gioco che si attua tra la sua luce e la sua tenebra.

L'essere umano è uomo e donna. Anche questa condizione manifesta i due rami della croce. Ogni coppia di sposi forma la croce: lo sposo muore e risorge attraverso la sposa e viceversa. I due rami della croce sono *l'uno* che si confronta con *l'altro*, al punto di essere *uno* mentre restano *due*: ossia mentre *l'altro* resta *altro*. Se *l'altro* cessa di essere *altro* e si assimila all'*uno*, non c'è più croce, ma una direzione unica formata da due rami che si ripetono.

Cristo ha portato la croce: è *l'uno* del Logos divino e perfetto che porta *l'altro* del peccato e del disordine dell'uomo. Lo porta non per distruggerlo assorbendo l'uomo in Dio, ma per redimerlo: ossia perché l'uomo così com'è formi il mandala dell'amore insieme con Dio. Se l'uomo cessasse di essere peccatore, Dio cesserebbe di essere Dio. Se la tenebra diventasse luce, non ci sarebbe più il gioco tra tenebra e luce che crea i colori e le immagini.

C'è chi cerca emozioni religiose un po' qua e un po' là: lo zazen al Lunedì, il Vipassana al Martedì, lo yoga al Mercoledì, una conferenza olistica al Giovedì, la Terapia transpersonale al Venerdì e, dopo un breve riposo al Sabato, una bella Messa in canto gregoriano alla Domenica. Così facendo ci si muove tanto senza spostarsi mai; mentre il cammino vero consiste nel rinnovarsi sempre, anche senza spostarsi da dove si è. Spesso *un po' di tutto* è la stessa cosa che niente di niente. Avere tanti *altro* è la stessa cosa che non avere nessun *altro*: quindi è ripetere se stesso all'infinito; quindi è evanescenza. Molta dispersione, nessun frutto. Dopo anni e anni di *un po' di tutto*, stringi e stringi, non resta niente: io non so chi sono e nemmeno gli altri lo sanno.

Si può vivere la vita senza andare mai in croce, perché non si accetta nessun altro al punto di fare *croce* con lui. Quando ero ragazzo e vivevo in un piccolo paese sulle colline piacentine, al passare del corteo nuziale che faceva ritorno a piedi dalla chiesa, ci dicevano di gridare: *Evviva gli sposi in croce!* Noi gridavamo e gli sposi ci lanciavano i confetti. Allora non capivo che volesse dire *gli sposi in croce*. In quell'espressione senz'altro sono legate a forma di croce il piacere dell'unione e la sofferenza del far crescere una famiglia. Il piacere e la sofferenza di essere *uno* con *l'altro*. Anche la natura rigurgita della vitalità che si riproduce nell'essere *uno* con *l'altro* del cielo e della terra.

Se *l'altro* sono tanti e assume tutte le forme, *l'uno* che sono io resta evanescente. Non soffre, ma nemmeno gioisce. Soltanto quando *l'altro* è come me *uno* e io e lui siamo *due* che si incontrano e si scontrano in *una* sola realtà, allora il rapporto è impegnativo, purificatorio, maturante. Così è il matrimonio in confronto con la semplice convivenza.

Così è il cammino religioso quando è confronto vero e fecondo. Io sono prete cristiano e la mia vocazione missionaria mi ha fatto incontrare lo Zen. Ho conosciuto anche molte altre espressioni religiose, ma ho compreso che *l'altro* per me è lo Zen, o meglio lo zazen. Quando uno trova il suo

altro cessa di vagare in superficie e comincia a scendere in profondo. *L'altro*, quando è percepito come l'altro ramo con cui faccio croce, diventa per me il limite che pone fine al vagare in superficie e mi introduce nelle profondità feconde dell'esistenza. Così quando un uomo incontra *l'altro* che è la sua donna, matura alla paternità e la sua donna alla maternità, non solo fisiologica verso i propri bambini, ma anche verso se stesso, come essere umano. Scegliere *l'altro* e con esso formare *l'uno* è la via della croce. Richiede fedeltà, costanza, fede, speranza e amore.

Viviamo nell'epoca dei rapporti indefiniti e per questo sono poche le vere amicizie; nell'epoca degli amori indefiniti e per questo sono pochi i bambini che sorridono; nell'epoca dei cammini religiosi indefiniti e per questo sono pochi i santi.

Noi proponiamo il cammino religioso che è l'incontro e lo scontro del Vangelo, così come ce lo ha trasmesso la Chiesa che ha dimorato in occidente, con lo Zen, così come ci giunge dall'oriente. Lo proponiamo con molta convinzione, fiduciosi che l'essenza contenuta nel Vangelo e quella nello Zen sono linfa importante per ogni uomo. Noi non riduciamo nulla per semplificare la croce dell'incontro. Non ci attendiamo di arrivare in fondo e dire: ecco l'incontro realizzato! Soltanto siamo certi che sia il Vangelo che lo Zen scaturiscono dal profondo lavoro del cuore dell'umanità e il mio cuore accetta la sfida di aprirsi alle loro visioni che in me formano una croce. Non diminuisco Cristo per accettare lo Zen; non diminuisco lo Zen per accettare Cristo. Ma chi non si scontra fino in fondo con *l'altro*, *l'altro* non diventa mai *uno* con lui. Non va mai in croce: quindi non risorge mai.

Da: <Luciano Mazzocchi, "*Il Vangelo secondo Giovanni e lo Zen – meditazioni sull'esistere*" EDB pp.95-98.